

UNIONE INDUSTRIALI
ARTI GRAFICHE ED
AFFINI ☉ ☉ ☉ ☉ ☉ ☉ ☉

COMMISSIONE FESTEGGIAMENTI
ANNO MCMXI

PROFILI
BIOGRAFICI

di Editori

CORDANI ANTONIO
FUSETTI ANTONIO
KETTLITZ ALBINO
MASSIMINO Cav. GIUSEPPE
RICORDI Comm. GIULIO
ROZZA GIUSEPPE
RUSCONI LUIGI
TENCONI GIOVANNI
TREVES Comm. EMILIO
TURATI GIUSEPPE

66 200008





UNIONE INDUSTRIALI ARTI GRAFICHE
ED AFFINI

PROFILI BIOGRAFICI

DEI COLLEGHI
CHE HANNO COMPIUTO 50 ANNI
DI ESERCIZIO



MILANO
PREMIATO STABILIMENTO ENRICO BONETTI
1911



La scrivente Commissione, sorta sotto gli auspici dell'Unione Industriali Arti Grafiche ed affini, per festeggiare i Colleghi che hanno compiuto 50 anni di esercizio, li presenta nei seguenti profili biografici, i quali, se non possono dare intera la figura dell'individuo che ha spesa la vita nel lavoro, contengono però particolari retrospettivi degni di essere conosciuti, che possono servire d'esempio alla gioventù.

Compie inoltre il dovere di ringraziare tutti coloro che in qualsiasi modo si adoperarono per la riuscita della festa ed i sottoscrittori che contribuirono a superarne le spese.

Uno speciale ringraziamento sente di tributare al Signor Cav. A. V. Monti, che ha offerto il modello della targa, opera dello scultore Attilio Strada; alla Ditta Alfieri e Lacroix, ed al Sig. Cav. Enrico Bonetti, che gentilmente si prestarono per i clichés e la stampa della presente pubblicazione.

LA COMMISSIONE

E. ALFIERI - U. ALLEGRETTI - A. BERINZAGHI - I. BESOZZI
F. BOMBELLI - O. GIUSSANI-BAREGGI - C. GEROSA - D. COEN - A. V. MONTI
A. PIAZZA - A. PROTTI - Rrg. E. REGGIANI - AVV. M. SILVA.



ANTONIO CORDANI



ANTONIO CORDANI nacque il 28 dicembre 1849 da Giovanni Battista e Gaetana Caprotti. La madre morì nel 1858 ed il padre nell'anno successivo.

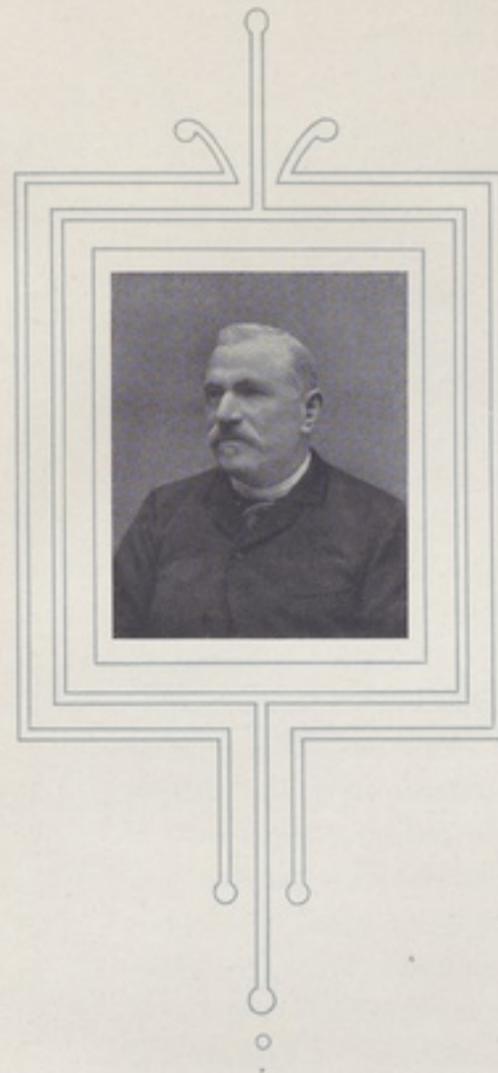
All'età di 9 anni fu messo a fare l'armaiuolo presso certo Jacovitz, il quale aveva acquistati i fucili raccolti sul campo dopo la battaglia di Magenta. I parenti però, constatata la poca inclinazione del CORDANI... a tirare il mantice, per fare esplodere i fucili ancora carichi, correndo persino pericolo di vita, lo tolsero da detta officina per avviarlo a fare il tipografo. Fu ammesso nella tipografia dell'Orfanotrofio e in essa fece il suo regolare tirocinio di apprendista. Nel 1867 entrò nella tipografia del Cav. Francesco Pagnoni, presso la quale aveva vita un corso di insegnamento di composizione a dilungo, ed il CORDANI, da lavorante che era, passò funzionario e professore di composizione, poi direttore, e infine proprietario.

La vita di ANTONIO CORDANI fu sempre assorbita dal lavoro, e le ore di svago, le giornate di divertimento egli non le vide mai. L'incubo dell'azienda lo tenne sempre sotto dominio, ma seppe trionfare e farsi signore dell'opera propria per conseguire il fine della indipendenza.

Ora egli vorrebbe vivere in pace, ma questo desiderio difficilmente gli verrà appagato. Chi è nato, come lui, fra le spire del lavoro, non saprebbe vivere senza il lavoro, ed è perciò che malgrado gli anni e il desiderio, continua la sua vita operosa.

Fu sempre buon socio di molte Società e copri numerose cariche nell'Associazione Tipografico-Libraria Italiana, nel Pio Istituto Tipografico, nel Fondo Vedove ed Orfani, nella Società Bibliografica Italiana, nell'Unione Industriali Arti Grafiche, e.... *dulcis in fundo* - questo gli fa proprio onore - egli si adoperò per allevare un vispo fanciullo sempre gaio, sempre arguto, sempre cavaliere; ben amato da quanti a Milano seguono lo svolgersi della vita sociale e civile; e sulla quale il vispo fanciullo lancia gli strali acuti della sua critica informata all'amore e al bene della città! Questo vispo e dotto fanciullo, che sa parlare come Dante, come Pascoli, come D'Annunzio; che conosce la musica e sa fors'anche cantare; che maneggia con arte la matita, e, sprezzando il disegno, raffigura gli ambienti e le tendenze che sviano il retto senso del vivere armonioso, è il *Guerin Meschino*.

Perciò ANTONIO CORDANI, oltre essere padre legittimo de' suoi figli, è anche padre putativo del *Guerin Meschino*.... e ciò non è poco!



ANTONIO FUSETTI



ANTONIO FUSETTI nacque a Cornate (Brianza) il 1° aprile 1826. Cominciò la sua carriera a 12 anni presso la calcografia Cogliati, in via S. Pietro all'Orto, poi presso la Ditta Crivelli - Cogliati, in via Passerella, lavorando sempre indefessamente non solo nella produzione, ma traendo partito anche dallo scarso riposo per istruirsi e rendersi ragione dei molteplici problemi tecnici che gli si presentavano giornalmente.

Nel 1864 aprì una propria officina calcografica in vicolo S. Zeno, applicandosi anche alla pulitura e lisciatura delle lastre di rame per incisioni e poscia alle lastre di zinco per la zincotipia.

Nel 1890 l'officina fu traslocata in via Pasquirolo 8, ove si trova tuttora.

Desideroso di conoscere quanto si faceva all'estero visitò la Francia - nel ritorno portò da Parigi una macchina tipografica, e, benchè non vi avesse alcuna cognizione, impiantò una piccola tipografia, la quale, arricchita in seguito da diverse macchine - le più perfezionate di que' tempi - la eserci per diversi anni. Se ne disfece per dedicarsi esclusivamente alla nuova arte che andava delineandosi, la fotocalcografia, certo più conforme alla sua indole artistica ed alle sue aspirazioni, essendo anche efficacemente coadiuvato dai due figli Raffaele e Luigi.

Egli perciò fu il primo a introdurre fra noi la fotocalcografia e seppe sempre tenerne il primato benchè col volgere degli anni il processo primitivo abbia subito radicali riforme.

E man mano che gli anni passavano la calcografia veniva quasi a scomparire per mancanza di incisori a bulino.

La fotocalcografia ha segnato un non dubbio progresso nelle arti grafiche, specialmente per le riproduzioni artistiche di tante opere d'arte che vanta il nostro paese, mercè la quale esse vennero fatte conoscere all'estero e portate a sussidio di studio.

L'opera di ANTONIO FUSETTI si è, si può dire, esplicita in ogni genere di lavoro: dalle cartoline, così belle e suggestive, a importanti edizioni di molti eminenti artisti e Auguste persone; cogliendo da tutti espressioni di vivo elogio.

Ebbe incoraggiamenti ed onorificenze dal R. Istituto Scientifico Lombardo, dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, e parecchie medaglie e diplomi alle Esposizioni di Parigi, Berlino, Roma, Milano, Firenze, Genova.

La vita di ANTONIO FUSETTI, insomma, fu sempre dedicata al lavoro, alla famiglia, e i suoi sforzi furono coronati da pieno successo, conquistando un'agiata posizione e un posto in arte grafica che è da pochi.

Egli conta oggi 85 anni e la passione del lavoro non l'ha ancora abbandonato.

Ad multos annos!



ALBINO KETTLITZ



LBINO KETTLITZ nacque il 12 dicembre 1840 a Dresda. Frequentò le scuole della città nativa per otto anni. A Pasqua del 1855 entrò come allievo incisore nella litografia Fürstenau e C., vincolato con regolare contratto per un tirocinio di cinque anni senza alcun compenso. Questo patto, che a noi sembra assai gravoso, era molto usato, specialmente in Germania, per quelle professioni le quali, oltre la produzione manuale, richiedono lo sviluppo intellettuale e l'abito dell'ordine. Terminato il tirocinio fu promosso incisore e rimase presso la stessa Ditta per altri due anni, dopo i quali il KETTLITZ, desideroso di conoscere altri paesi, mercè l'interessamento del signor Fürstenau stesso, poté entrare nello stabilimento litografico Gottlieb Haasc Söhne a Praga ove rimase per quattro anni, e cioè fino al settembre del 1865. Da un collega di lavoro sentì parlare delle meraviglie dell'Italia, ed il KETTLITZ, attratto dalle felici descrizioni del nostro paese, un mese dopo era a Firenze nella litografia di Achille Paris. Le irregolarità nei pagamenti settimanali lo disgustarono, onde accettò l'offerta di portarsi a Napoli, ma si accorse subito di essere caduto dalla padella nella brace, poichè gli affari andavano male per tutte le industrie, causa

la guerra coll'Austria. Vivendo alla meglio, pagando perfino l'aggio del 5% sulle monete di rame e sui biglietti di piccolo taglio, rimase a Napoli un anno. Passò poi a lavorare a Bologna ove si trovò bene. Lucrose proposte fattegli dallo stabilimento Pellas lo trassero di nuovo a Firenze. Gli venne dopo poco tempo fatta proposta di acquistare una litografia in provincia e precisamente a Foligno. Non è a dire quanto ciò lusingasse l'amor proprio del KETTLITZ, che ormai aveva raggiunta un'età da dover seriamente pensare ad una stabile posizione e troncare il frequente trasloco da una città all'altra, come aveva fatto finora.

Si portò perciò a Foligno e fu caldamente incoraggiato da diversi importanti Istituti di concludere il contratto. Il KETTLITZ, persuaso delle promesse che il lavoro, non gli sarebbe mancato, accettò, e rimase a Foligno dal giugno 1869 al novembre del 1870. Durante questo tempo l'azienda progredì notevolmente; ma un disgusto avuto col proprietario che gli aveva ceduta la litografia (il quale nella stessa casa aveva continuato ad esercire una tipografia) determinò il KETTLITZ a vendere le macchine, i torchi, le pietre, invaso anche dal pensiero che in un centro maggiore avrebbe meglio potuto far apprezzare l'opera sua di incisore perfezionato, specialmente nel carattere corsivo, carattere tuttora dominante in litografia.

Il desiderio del KETTLITZ di liberarsi della litografia di Foligno fu saputo a Torino, e affidata la liquidazione di ogni pendenza ad un amico, il quale poté riscuotere interamente i crediti, si portò fiducioso in detta città presso la litografia, la cui fama durerà ancora a lungo, di F. Doyen. Dopo tanti anni che già era in Italia si portò a Dresda per visitarvi la famiglia, la quale, con molte insistenze, voleva che il KETTLITZ più ne partisse. Ma egli ormai era nostro. I costumi, la lingua, lo spirito, il senso

artistico italiano lo avevano conquiso e, pur sapendo di cagionare molto dolore alla famiglia, ritornò a Torino. Qualche tempo dopo venne a cognizione che a Milano nella litografia del signor Giuseppe Civelli occorreva un incisore; fattane domanda vi fu subito accolto, e rimase presso la medesima dal gennaio 1872 a tutto settembre 1873.

Formato il pensiero di stabilirsi definitivamente a Milano, impiantò un piccolo stabilimento lito-tipografico, e, mercè lo zelo e l'attività, a poco a poco andò sempre ampliandosi, tanto che dopo 38 anni di vita gode una fama ben meritata nell'industria litografica.

L'arte dell'incisore sulla pietra, che ebbe cultori insigni, è ormai purtroppo quasi negletta fra noi, e sarebbe necessario che le Scuole professionali potessero dare nuovi incisori capaci di tenerne alto il prestigio. La forma del carattere corsivo può raccogliere l'espressione del più squisito sentimento artistico e appagare ogni desiderio di distinzione e di lucro.

Il KETTLITZ, sebbene oggi conti 70 anni di vita, ha la mano ancora ferma che sfiora colla puntina d'acciaio con sicurezza la pietra, producendo intestazioni corsive che sono veramente degne di ogni encomio.

L'oscuro biografo si compiace di fare questa constatazione, e vorrebbe avere più facile la penna per dire in modo degno della bellezza e della grazia dell'arte dell'incisore, dei caratteri corsivi.





MASSIMINO Cav. GIUSEPPE



MASSIMINO CAV. GIUSEPPE nacque a Torino il 2 ottobre 1845 da agiati genitori; sortì da natura un carattere gioviale che dura tuttora, sorretto da fibra di forte, instancabile lavoratore.

Caduta la famiglia in gravi strettezze dovette interrompere gli studi per imparare un mestiere. Entrò nella tipografia Letteraria il 15 marzo del 1860, ma male gl'incolse perchè là dentro tutto gli facevan fare meno ciò ch'egli doveva imparare; uno dei suoi più onorifici incarichi era quello di portare e riprendere alla Posta la carta per la *Gazzetta di Torino*; poichè a quei tempi la carta, prima di essere stampata, veniva bollata. Il carico però non era tanto grave: la *Gazzetta di Torino* stampava allora 8000 copie. Dopo cinque mesi di vita in quella tipografia, durante i quali non fece che il tirocinio... del carrello e la posa in casellario della lingotteria, il nostro MASSIMINO, che si era buscato un solenne scapaccione per essere stato sorpreso alla *cassa d'un cottimista*, dove si provava a tener il compositoio in mano, vedendosi preclusa la via ad imparare l'arte, abbandonò la Letteraria per entrare nella tipografia del Cav. Vercellino

in contrada Doragrossa, ove incominciò veramente il tirocinio. — E siccome egli si era tosto acquistata la stima e l'affetto del principale, il direttore ne ebbe gelosia e la sua posizione non fu più tranquilla. Lasciò quindi, nel 1862, il Vercellino per passare nella tipografia Marietti. Nel 1865 ebbe la fortuna di poter entrare nella tipografia Botta, che era allora la tipografia della Camera dei Deputati. Nel mese di maggio del 1865 la Camera dei Deputati si era aggiornata, e non doveva riaprirsi che a Firenze nel mese di novembre. La tipografia Botta si accinse a trasportare caratteri e macchine alla "Tappa", com'era qualificata allora Firenze, e il nostro MASSIMINO fu colà alla fine di novembre. Data un'occhiata alla meravigliosa Piazza della Signoria, al *David* di Michelangelo, all'*Ercole e Caco* di Baccio Bandinelli, secolari sentinelle al portone di Palazzo Vecchio, e passando reverentemente sotto la marmorea iscrizione dedicatoria: *Rex regum et Dominus dominantium*, entrò in tipografia, che in quel palazzo aveva sede, e vi entrò con lo stipendio di lire 21 settimanali; con sì *lauta* paga non è a stupire se egli dovesse essere frequentatore assiduo della trattoria "La Venezia", che portava per insegna:

Fermati, o passegger, e qui rimira
Il pranzo che si dà per una lira!

che sul *menu* faceva ottimo effetto, ma in tavola... disillusione completa!

Nell'aprile del 1866 si arruolò nell'arma dei bersaglieri, e se il MASSIMINO non può dire di avere combattuto nei cinque mesi che fu sotto le armi, egli garantisce però che più volte stette al fuoco... dei fornelli!

Ritornato a Firenze, e aumentati i guadagni, dopo qualche anno e con l'aiuto d'un fratello, pure tipografo, poté realizzare il suo sogno, quello di riunirsi alla madre e ad una sorella che aveva lasciato a Torino. Le cose cominciavano a mettersi per benino, quando sopraggiunse il trasporto della Capitale, e nel 1871 la tipografia Voghera, ov'egli allora lavorava, si trasportò a Roma. Rientrò poscia nella tipografia Eredi Botta, dalla quale ne era uscito per divergenze circa la pubblicazione della *Tipografia Italiana* (il primo giornale tecnico che comparve in Italia) che si stampava colà e della quale il MASSIMINO era collaboratore e membro del Consiglio d'amministrazione.

Sotto il Ministero, presieduto nel 1874 da Marco Minghetti, venne creato il Consorzio degli Istituti di Emissione, il quale doveva emettere i suoi biglietti. Si dibattè allora se si dovesse ancora ricorrere all'estero, oppure fabbricarli in Italia. Prevalse fortunatamente quest'ultimo partito e vennero così create in Roma le grandi Officine Consorziali, nelle quali il MASSIMINO chiese ed ottenne di esservi occupato. Dopo un breve tirocinio ebbe la carica di capo-officina. Ma assieme alla carica vi erano pur anche - come in tutte le cose di questo mondo - i guai, e non lievi. Data la natura delicata del lavoro, la disciplina nell'officina doveva essere rigorosissima, per tema che potessero accadere delle frodi e compromettere l'Istituto e tutto il personale. Il MASSIMINO, compreso della grave responsabilità che pesava su di lui, era inesorabile coi trasgressori, e per tale fatto fu tacciato di *carceriere*! ma egli, d'animo forte e nobile, non raccolse l'ingiuria, e il personale, che gli era prima ostile, dovette convincersi che il rigore era nell'interesse dei buoni e degli onesti e gli divenne affezionato. In virtù della ferrea disciplina, durante i sei anni che le officine rimasero aperte due soli furono

i tentativi di furto; e il MASSIMINO ebbe la soddisfazione di scoprire i ladri e di recuperare i biglietti rubati.

Il 18 marzo 1876 la Sinistra sali al potere col primo Ministero Depretis, nel cui programma era compresa l'abolizione del corso forzoso. Quest'abolizione portò la morte ai biglietti consorziali e alle officine. Ciò avvenne il 30 giugno 1880.

Il Comm. Bontempelli, che fu il miracoloso creatore delle Officine Consorziali, pensò di aprire subito uno stabilimento specialmente dedito alla fabbricazione di carte-valori e ne affidò la direzione al MASSIMINO, che rimase a Roma in tale qualità fino al 1890, nel qual anno si trasferì a Milano, rilevando, col potente concorso del suo cugino Capriolo, l'antica tipografia Fratelli Rechiedei, che venne posta sotto la ragione sociale "Capriolo & Massimino,„.

Malgrado che il MASSIMINO conduca ancora una vita molto attiva, si direbbe che il lavoro lo ringiovanisce e lo avvinghia sempre più strettamente fra le sue braccia.

Il Governo, che con decreto reale lo aveva nominato fin dal 1880 membro della Commissione Governativa presso il Ministero del Tesoro per la creazione dei Biglietti di Stato, su proposta del Ministero di A. I. e C., il 3 gennaio 1905 gli conferì il titolo di Cavaliere della Corona d'Italia.

Il Cav. MASSIMINO occupò molte cariche sociali: fu promotore della nostra Unione Industriali Arti Grafiche e ne fu il primo presidente; fu ed è Proboviro per le Arti Grafiche; membro del Comitato per le Esposizioni riunite di Milano nel 1894; membro della Giuria per le Arti Grafiche all'Esposizione di Torino nel 1898 e in quella di Milano nel 1906, ecc. ecc.



RICORDI Comm. GIULIO



GIULIO RICORDI è nato il 19 dicembre 1840 in Milano. Prestissimo addimostò la sua attitudine per gli studi musicali e come allievo del maestro Pasanotti fece rapidi progressi che gli permisero nel 1853 di comporre la sua prima *mazurka*.

Il suo temperamento irrequieto gli fece venire a noia gli studi regolari e si diede a comporre alcune ardite creazioni, delle quali specialmente un *Buona sera* ebbe notevole successo di curiosità. Nelle ore di ozio egli si occupava in parte dello stabilimento paterno, così che nel 1855 potè, in un'opportunità amministrativa, sostituire il segretario del padre.

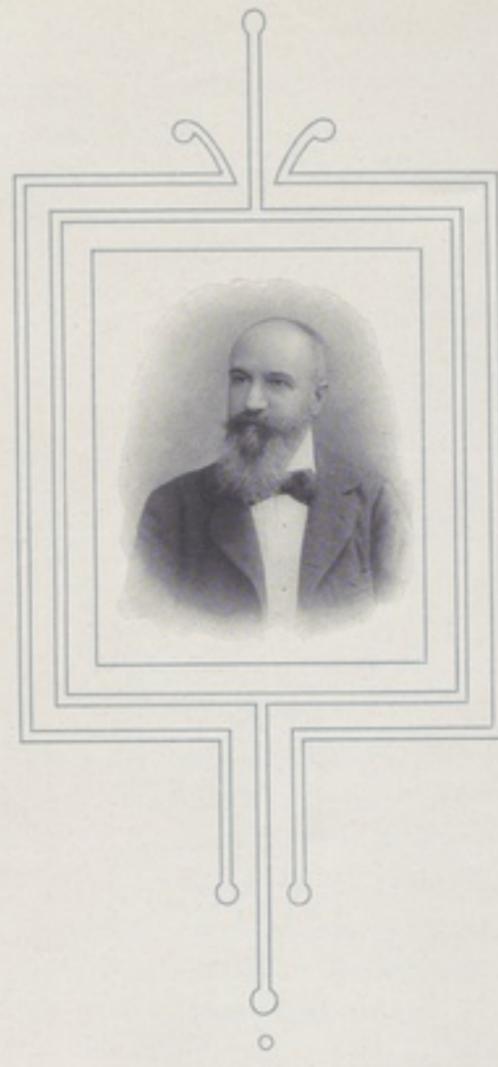
Nel 1859 GIULIO RICORDI si arruolò nell'armata piemontese, divenne presto luogotenente dei bersaglieri ed aiutante del generale Pes di Villamarina; allora fece conoscenza anche del generale Cialdini, agli ordini del quale venne presto chiamato. Nel 1861 lasciò per ragioni di famiglia la carriera militare.

Nel 1862, collo pseudonimo *X Y Z*, pubblicò un piccolo volume *Primavera della vita*, nel quale trascrisse le sue impressioni musicali.

Gli affari della azienda paterna non gli impedirono di continuare i suoi prediletti studi musicali, e presto ad un *Quartetto*

per strumenti ad arco e ad una *Giovane Sulamita* fece seguito un coro *A.B.C.D.* e una canzone lombarda, che ottenne un lauto premio. Contemporaneamente pubblicava circa 200 *Pièces*, che però per un conflitto di interessi che il nome del compositore creava a quello dell'editore, lo decisero ad adottare lo pseudonimo di *J. Burgmin*, che doveva poi renderlo uno dei migliori fra i compositori contemporanei.

GIULIO RICORDI è Grande Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e Cavaliere di dodici altri Ordini diversi; possiede inoltre innumerevoli medaglie decretategli per la sua benemerenzza ed abilità.



GIUSEPPE ROZZA



IUSEPPE ROZZA nacque in Codogno da Stefano e Giovanna Boriani il 31 dicembre dell'anno 1840. Frequentò le scuole elementari in Milano ove la famiglia venne a stabilirsi nel 1844. All'età di 10 anni fu messo in un negozio di cappelleria e in seguito in un laboratorio di sellaio ove parve che il ragazzo dovesse rimanere; ma dalla madre del principale dopo sei mesi venne licenziato per *noncuranza nelle faccende domestiche!*

I genitori, nel frattempo, si adoperavano per trovare una bottega ove il ROZZA potesse apprendere un mestiere e intanto lo collocarono provvisoriamente in casa di un comico che forniva il mobiglio nei teatri di prosa. Ma dopo poco tempo il padre lo levò da tale occupazione e fu collocato presso un negoziante di mobili. Passarono così tre anni senza alcun costrutto, e senza che il ROZZA avesse trovato un lavoro corrispondente alle sue aspirazioni.

Accadde che nella casa in cui abitava mettesse piede la tipografia della vedova del Dott. Nervetti, nella quale fu subito assunto. Ecco dove cominciò il tirocinio dell'arte tipografica, e ciò nell'anno 1855. Tirocinio vero e serio, poichè a quei tempi nelle piccole tipografie si lavorava non meno di 12 ore al giorno,

senza riposo alcuno, e nell'estate dalle 6 del mattino alle 8 di sera, e i garzoni dopo l'orario dell'officina erano trattenuti qualche ora ancora onde comperare i commestibili per la cena dei principali.

Quante e quante volte il ROZZA fece ritorno a casa alle 9 scoccate! In quei tempi però la vita dell'officina era familiare, e proprietari e operai si sentivano legati da sentimenti di sincero affetto. Così passò il primo anno di tirocinio, compiuto il quale, coll'attestazione verbale di buona attitudine al lavoro, gli veniva fissato lo stipendio di cinque soldi al giorno. Il ROZZA passò di poi nella tipografia Molina, indi nella tipografia Lombardi, ove ebbe maestri i bravissimi combinatori Innocente Bossi e Flavio Pallavicini; e quando il Bossi fu chiamato a dirigere la tipografia del Dott. Boniotti, chiamò con sé il ROZZA. La piccola tipografia ebbe uno sviluppo inaspettato; se non che, dopo poco tempo, e precisamente nel 1858, una catastrofe finanziaria travolse lo stabilimento che contava non meno di 120 persone. L'esercizio continuò come potevano permettere le condizioni speciali create dal momento, e il ROZZA per non rimanere disoccupato passò al *saliné* e poi come aggiunto ai torchi.

Nel marzo del 1859, quando incominciò l'emigrazione in Piemonte, anche il ROZZA sentì infiammarsi il sangue al pensiero della redenzione della nostra patria. Con molta circospezione e con incarico speciale del Comitato insurrezionale passò il Ticino e venne incorporato nel 7° Reggimento di linea, prendendo parte al combattimento di Vinzaglio, alla battaglia campale di San Martino ed all'assedio di Peschiera, guadagnandosi vivi elogi dai suoi superiori.

La pace di Villafranca obbligò il ROZZA a ritornare a Milano, ove venne assunto dalla tipografia della *Perseveranza*.

Passò poi alla tipografia del *Pungolo* per non lavorare di notte, ma ritornò poi alla tipografia della *Perseveranza* nella quale gli fu affidato il lavoro dell'*Enciclopedia Nazionale*. In seguito passò all'*Osservatore Cattolico* ove al ROZZA venne affidata la direzione tecnica.

Dopo 17 anni di permanenza in questa tipografia e precisamente il 27 gennaio 1882, gli si presentò l'occasione di rilevare la tipografia Lamperti e con grande assiduità nel lavoro aggiunta ad una profonda conoscenza tecnica dell'arte tipografica riuscì a crearsi una buona ed invidiabile posizione nel campo grafico milanese, conquistando inoltre la simpatia e la stima di tutti i colleghi.





LUIGI RUSCONI



LUIGI RUSCONI nacque l'11 maggio 1845. Dopo frequentate le scuole elementari, il 2 gennaio 1857 fu indirizzato all'arte tipografica nella tipografia di Alessandro Lombardi.

Fu per due anni nella sezione compositori ed in seguito nella sezione stampa propriamente detta, incominciando a lavorare ai torchi. Da prima era rullatore, poi passò torcoliere, dando sempre prova di buona volontà nel lavoro, di tenacia nel volere ottenere, malgrado i mezzi poco propizi di allora, una stampa nitida, ben intonata di colore e di pressione. Nel 1860 la tipografia Lombardi fece acquisto di una macchina a tavoletta, sistema Marinoni, che venne affidata al RUSCONI.

Nel 1878 fu uno dei prescelti per una visita degli operai a Parigi, e non è a dire quanto il RUSCONI ne facesse tesoro per acquistare nuove cognizioni sulla stampa a macchina della quale egli se n'era fatto già banditore fra noi, poichè aveva intuito che lo sviluppo della tipografia poteva solo derivare dall'abbandonare la stampa col torchio, sempre lunga ed imperfetta. Il lavoro pressava ed aumentava e solo le macchine da stampa potevano superare le esigenze.

Nel 1879 alla Mostra Tipografica di Brera conseguì la medaglia d'argento di fondazione Sonzogno per accurata stampa.

Nel marzo di detto anno fu assunto dalla tipografia Rebeschini e C. in qualità di capo macchina e fu uno dei primi a lavorare sulle macchine Koenig e Bauer tanto in bianca che a due colori. Nel 1880 circa incominciò a introdursi nella tipografia l'incisione fotozincografica, la quale ha ormai soppiantata la xilografia, rendendo in tal modo possibile la illustrazione del libro in un tempo relativamente breve. Nel 1887 alla Mostra Tipografica nel Salone dei Giardini Pubblici il RUSCONI fu insignito della medaglia d'oro per i lavori a stampa in fotoincisione detto allora "sistema Turati". Nel 1889 fu ancora uno degli operai scelti per visitare l'Esposizione di Parigi.

Nel 1892 lasciò la tipografia Rebeschini e diventò comproprietario della tipografia Wilmant, e dopo questa gerente dell'Unione Tipografica, nella quale continua tuttora.

Fu promotore e insegnante alla prima Scuola Professionale Tipografica e copri molte cariche presso diverse Associazioni operaie.

La vita del RUSCONI fu vita di vivo lavoro, e malgrado le lotte contro l'avversa fortuna seppe mantenere il suo nome alto e rispettato.



GIOVANNI TENCONI



GIOVANNI TENCONI nacque il 3 aprile 1838 in Milano, e dopo frequentate le scuole elementari, all'età di 10 anni fu indirizzato al lavoro intraprendendo il mestiere di rigatore presso la Ditta Penuti. Dopo circa sei anni s'avvide che tale mestiere non era adatto al suo temperamento ed abbandonò quella officina per entrare come apprendista nella litografia Saldini. Il Tenconi aveva finalmente trovato il lavoro che lo soddisfaceva. Si diede perciò con passione ad esercitarlo e dopo poco tempo fu messo al torchio come tira-prove e ciò nell'anno 1854. Non sarà inutile notare che a quei tempi lo stampatore litografo doveva fabbricarsi da sé l'inchiostro e la vernice occorrente per la stampa; funzione questa che non è di lieve momento come può sembrare. Nel 1858 passò nella litografia Pedrinelli rimanendovi due anni; poi ritornò presso il sig. Saldini, che ne lo aveva richiesto, rimanendovi fino al 1863.

Il lavoro aveva un po' sciupata la salute del nostro TENCONI e fu perciò dal medico consigliato di cambiare clima. Andò difatti a Napoli e fu subito assunto dalla litografia Steeger. Rimase in Napoli due anni e nel 1865 fece ritorno a Milano occupandosi presso la litografia Alessandro Milla, ove rimase fino al 1867.

Al TENCONI, che contava allora 29 anni, venne la buona idea di divenire proprietario di una, sia pur piccola, litografia; e, aiutato dal sig. Bartolomeo Saldini, che gli diede un torchio e 20 pietre, aprì l'officina litografica sotto il proprio nome. Il debito contratto verso il signor Saldini fu compensato in tanto lavoro.

Nei primi tempi il TENCONI dovette durare grande fatica per poter raccogliere lavoro e formarsi una stabile clientela. A questo fine lavorò sempre indefessamente, non contando mai le ore di lavoro, sostenendo ogni sorta di sacrifici pur di riuscire nell'intento.

Ma ormai, iniziata la sua carriera di industriale, poté man mano progredire fino alla odierna condizione, ottenendo soddisfazioni morali che lo compensano dei sacrifici e delle lotte sopportate.



TREVES Comm. EMILIO



REVES COMM. EMILIO. Nacque in Trieste il 31 dicembre 1834. Nel 1848, all'età di 14 anni, era correttore nello stabilimento tipografico-editoriale del Lloyd di Trieste e vi corresse per anni tutta la famosa edizione dei classici. A 16 anni scrisse per il teatro un primo lavoro, *Ricchezza e Miseria*, che fu rappresentato con successo; poi *Il Duca d'Enghien*, di cui fu proibita la recita, e fu stampato nel '53 a Trieste. Andò poi a Parigi, dove fu collaboratore del *Courier franco-italien* di Giacinto Carini e corrispondente del *Crepuscolo*; a Fiume, dove fu direttore dell'*Eco di Fiume*; ad Udine, quale istitutore in una famiglia; in fine venne a Milano nel 1858; collaborò nell'*Uomo di Pietra* e nell'*Italia Musicale*; dopo gli avvenimenti del 1859, ai quali partecipò come soldato nei Cacciatori delle Alpi, collaborò nella *Gazzetta di Milano*, dove faceva la rassegna politica quotidiana alternativamente con Felice Cavallotti; poi, nel gennaio del 1861, pubblicò il primo fascicolo del *Museo di Famiglia*, che fu il principio della sua Casa editrice: mano mano pubblicò le Raccolte *Biblioteca Utile*, *Biblioteca Amena*; rilevò la tipografia Helfy in Via Solferino, ed estese la serie delle sue pubblicazioni, fra le quali l'*Universo Illustrato*,

nel 1867, e cominciò ad essere l'editore dei principali autori italiani (Barrili, Bersezio, De Amicis, Verga, Lioy, D'Annunzio, Martini, Mosso, ecc.). Nel 1870 fondò e diresse per oltre quattro anni il *Corriere di Milano*, giornale costituzionale battagliero (in cui aveva per principale collaboratore Eugenio Torelli-Viollier) che indi si fuse col *Pungolo*, e fu l'origine del *Corriere della Sera*. Nello stesso anno 1870 si associò il fratello Giuseppe, formando la Ditta Fratelli Treves; nel 1873, cessando l'*Universo Illustrato*, iniziò e diresse da allora poi sempre l'*Illustrazione Italiana*, che conta oggi 37 anni di vita. Mancatogli il fratello Giuseppe il 4 settembre 1904, costituì in Società Anonima la Casa Fratelli Treves, che egli presiede e dirige ancora oggi nell'età di 76 anni compiuti.

Occupò molte cariche pubbliche e fu per molti anni presidente dell'Associazione Tipografico-Libraria Italiana, portando nelle discussioni un alto senso pratico della vita. Di parola facile, ornata e persuasiva, egli può dire di aver

"..... raccolto con amore in volume
ciò che per l'universo si squaderna .."



GIUSEPPE TURATI



GIUSEPPE TURATI nacque in Lurago d'Erba nel 1848, quando non era ancora spenta l'eco delle fucilate e disperso il fumo e il fragore delle cannonate predicenti l'opera della redenzione della nostra patria per volere de' suoi figli.

All'età di otto anni, dopo terminato l'orario della scuola si recava alla stamperia della *I. R. Gazzetta di Milano*, in via S. Pietro all'Orto, ed ivi disimpegnava le mansioni di prendifoglio e di mettifoglio, prestando altresì aiuto agli uomini di fatica, a bagnare la carta e fondere i rulli, cogliendo talvolta l'occasione di intingere furtivamente qualche pezzo di pane nella melassa per... assaggiare il mestiere.

Terminati i corsi elementari, frequentò la stessa officina come allievo compositore, ed alla sera, dopo avere affrettatamente designato, il nostro TURATI si recava alla Scuola tecnica, cercando nello studio svago alle giornaliere fatiche.

Frequentò la Scuola professionale nella quale, per mancanza di materiale e di macchinario, venivano impartite lezioni puramente teoriche, assiduamente frequentate anche da uomini già maturi d'anni, volenterosi di apprendere sempre nuove ed utili cognizioni.

È cosa notevole constatare quanto fosse vivo, a' quei tempi, il desiderio di coltivare ed estendere la coltura professionale!

Dalla *Gazzetta di Milano* passò alla tipografia Luigi di Giacomo Pirola e due anni dopo a quella di F. Pagnoni nella quale doveva giornalmente produrre 250 righe, quasi 10.000 lettere, ed eseguire la relativa scomposizione, per il non tanto lauto stipendio di L. 1,50 al giorno.

Dopo una breve sosta nella tipografia Sonzogno, stanco di *pacchettare*, e bramoso di addestrarsi in altri lavori, passò nella tipografia Manin eseguendovi composizioni di tabelle e lavori commerciali, ma per poco tempo; poichè, essendo sopravvenuto un lavoro d'urgenza, dovette ritornare alla composizione a dilungo, guadagnando L. 3,50 sulla base di centesimi 27 ogni mille lettere.

Spiacente di non potere continuare in quella tipografia gli iniziati nuovi generi di lavori per i quali sentiva preferenza, ne uscì per entrare nello stabilimento Civelli, ritornando però alla paga di L. 1,50 al giorno. Pazienza, purchè si imparasse! Due anni dopo, avendo dato prova di saper eseguire lavori di impegno, chiese un aumento, e la paga salì a L. 1,90.

Nel 1868 fu ammesso alla tipografia Cooperativa dove gli venne affidata la composizione della 4ª pagina del giornale *Il Sole*, funzionò poi da correttore, ed in breve tempo divenne proto ed infine direttore della tipografia.

Nel 1874 fu chiamato alla tipografia Molinari e Soci, la quale nel 1877 si fondeva colla tipografia Sociale della Ditta E. Reggiani e Soci, ove il TURATI rimase per ben ventun'anni prestando l'opera sua attiva ed intelligente in qualità di condirettore.

Abbandonato lo stabilimento Reggiani, con un socio mise officina propria, ma sciolto il contratto di tale Società assumeva

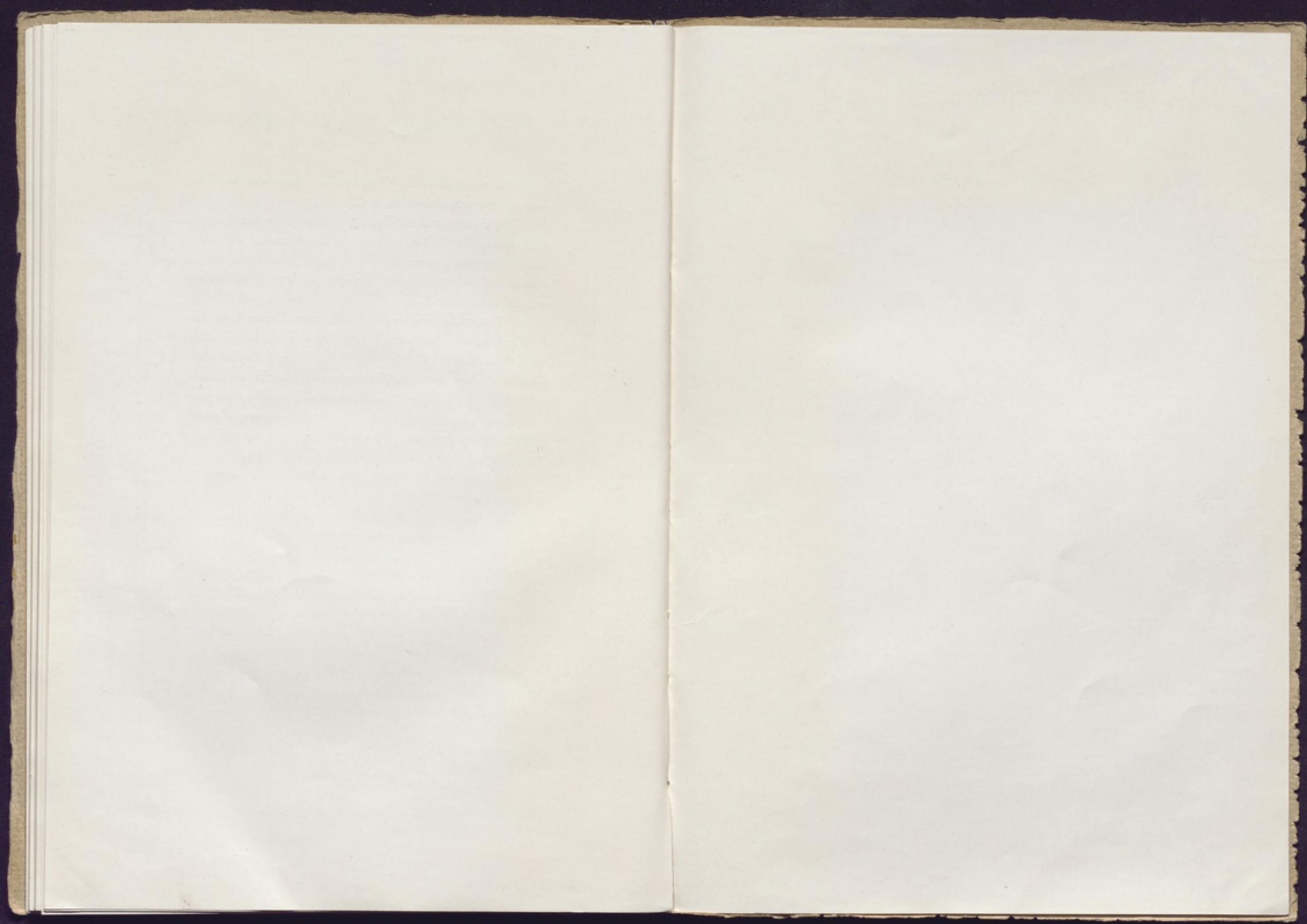
la gerenza dell'accomandita "Turati e C.", fattasi rilevataria della rinomata tipografia Rebeschini e C.

Quanti conoscono il TURATI, possono immaginarsi quale attiva operosità egli abbia esplicito per rimodernare questo stabilimento che vanta essere uno dei primi di Milano, sia per il numero degli operai in esso impiegati, sia per la produzione accurata che ne esce.

Il TURATI fu socio fondatore della nostra Unione Industriali Arti Grafiche, nella quale occupò sempre cariche di fiducia. Venne eletto Probiviro nel Collegio dei Probiviri per le Sezioni Arti Grafiche ed è membro della Commissione esaminatrice alla Scuola del Libro, nonchè socio attivo dei sodalizi tipografici milanesi.

Uomo di carattere energico, lavoratore indefesso, d'umore gioviale, seppe accaparrarsi l'affezione di quanti lo conoscono.







**GLI ESERCENTI IN MILANO L'ARTE TIPOLITOGRAFICA
RIUNITI IN BANCHETTO PER FESTEggiARE I LORO
COLLEghi DA CINQUANT'ANNI SULLA BRECCIA
MANGIANO:**

*Pastina in brodo — Filetti di Sfoglie al Coblis — Lonza di Bue
alla Regina — Asparagi al Parmigiano — Capponi nocelli allo spiedo
— Insalata — Bomba alla Vesuviana — Pasticceria — Frutta assortita*

BEVONO:

*Bianco Soave — Chianti — Moët Chandon d. s.
Caffè nero*

REGINA HOTEL — Milano
6 Maggio 1911

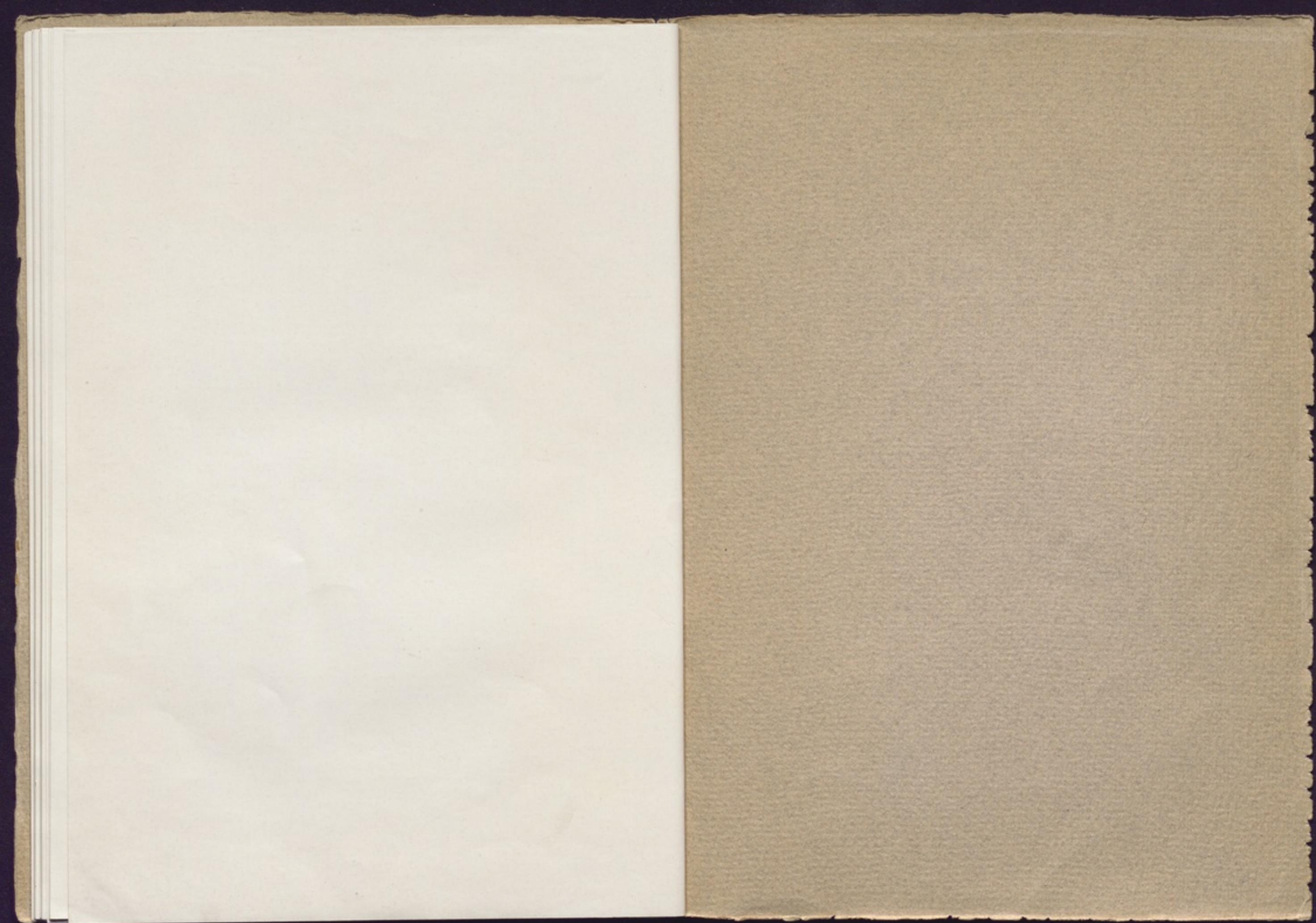




CARTA DELLA "SOCIETÀ CARTARIA ITALIANA" BETTONCELLI & C. - MILANO

ALFIERI & LACROIX - MILANO - INC. IMP.

BIBL00266 - All 01



ENRICO
DONETTI



B18L002.66